

Un bel libro di Lido Galletto

Quell'estate a Fosdinovo La Resistenza nella bassa Lunigiana

di **Luca Madrignani**

Esistono otto fotografie scattate il 5 maggio 1945, lungo il viale Malaspina che taglia in due la campagna di Caniparola, comune di Fosdinovo, Provincia di Massa Carrara (allora di Apuania). In quegli scatti si vede, ripreso in più punti, un lungo corteo di persone, civili mescolati a partigiani, camminare dietro una bandiera tricolore retta da un esponente della Brigata Garibaldi "Ugo Muccini". Alle spalle della lunga fila si intravedono i primi rilievi collinari delle prealpi Apuane, quei monti dai quali i partigiani sono appena discesi per proclamare la vittoria e la liberazione dall'esercito di occupazione nazifascista. Si tratta chiaramente di una manifestazione di giubilo, di una prima "festa" che, però, sta dirigendosi verso il vicino cimitero di Sarzanello. Altre quattro bandiere sono disposte su altrettante bare, portate a spalla lungo il corteo e contenenti i corpi dei partigiani Vittorio Spigno e Valdo Buriassi, uccisi nel terribile rastrellamento del 29 novembre 1944 e mai degnamente sepolti, Giulio Petacchi e Nello Masetti, morti in azione a pochi giorni dalla Liberazione.

In quegli otto scatti c'è tutto il senso della Resistenza fosdinovese, di come la lotta fu interpretata tanto dalla popolazione quanto dalla Formazione "Orti" fin dalle prime ore di occupazione: tutti insieme nella lotta, nel dolore, nel sacrificio, nella morte, nella vittoria. Forse perché il riscatto passa-

va proprio da lì, dal voler affermare che non vi era progresso possibile se non conquistato e goduto da tutti.

La Resistenza, allora, arrivò in una terra e in una comunità già pronte perché resistere era ciò che facevano da decenni: la guerra fu l'occasione per porre fine, almeno, a quei vent'anni di sopraffazione da parte di una ristretta élite prezzolata, che certamente non rappresentava la tradizione di un territorio che, invece, aveva conosciuto episodi di lotta e di organizzazione della protesta popolare. Già dal 1865, infatti, le carte di polizia dell'Archivio di Stato di Massa informano dell'esistenza di una setta denominata "Congiura", con affiliazioni fin nella vicina Carrara ma che aveva il suo centro organizzativo presso gli operai delle miniere di lignite in Caniparola. Tale setta, di origini e ispirazione mazziniane, aveva comunque un programma di tendenze proto-socialisteggianti, le cui parole d'ordine erano "repubblica" e "spartizione delle ricchezze". Le associazioni di lavoratori sarebbero state sempre presenti, a Fosdinovo e nei territori limitrofi, seguendo quelle che erano le principali attività lavorative, come nell'esempio della Lega dei Cavatori della vicina Viano.

È probabilmente dovuto a questa tradizione se, durante i 45 giorni badogliani, a Fosdinovo vi era un clima di gioia per la caduta di Mussolini ma, al contempo, si cominciava a pensare ai possibili sviluppi della situazione politica e militare e di conseguenza ad organizzarsi per fronteggiarla. Già tra il nove ed il dieci di agosto, infatti, si ebbero i primi scontri tra militari italiani della marina e i tedeschi che da tempo avevano occupato il territorio. I militari italiani che non vollero arrendersi all'occupazione trovarono un punto di riferimento già saldo nel primo gruppo di ribelli che di lì a poco, comandati da Lido Galletto "Orti", avrebbero dato vita all'omonima formazione partigiana.

Il libro della Resistenza fosdinovese è, senza alcun dubbio, *La lunga estate* di Lido Galletto (anche se l'indicazione geografica gli va un po' stretta, com'è evidente anche dal sottotitolo "Ricordi e documenti di un partigiano sulla Linea Gotica occidentale",

■ **Lido Galletto "Orti", comandante del distacco "Ubaldo Cheirasco" (con la mano nel cappotto) e, alla sua sinistra, Turiddu Tusini "Volga", nel 1944.**



aggiunto nella seconda edizione per i tipi di Acrobat Media, Carrara, 750 pp., 42,00 €).

Dicevamo, il libro della Resistenza fosdinovese, scritto dal partigiano Lido Galletto "Orti", operante nella terra dove egli stesso era nato e cresciuto, non poteva che avere le stesse caratteristiche appena descritte e rintracciabili in quella popolazione della quale Galletto ci fornisce alcuni ritratti tanto essenziali quanto efficaci.

Uno di questi era Adamo lo scassatore, capostipite di una famiglia totalmente impegnata nel movimento partigiano, che ci viene descritto nei luoghi del lavoro, in mezzo a quei campi dove con la sua squadra eseguiva gli scassi per i vigneti, ed è questo un modo per portarci dentro il mondo contadino e mezzadrile che sarà una costante risorsa per le formazioni partigiane: lavoratori a giornata che nella Resistenza poterono dare sfogo, partecipandovi direttamente o attraverso i rifornimenti, ai loro risentimenti verso lo sfruttamento imposto dalla classe padronale e dal regime fascista. Adamo era sempre stato, fin dai primi anni del regime, uno di quelli che il proprio credo politico non volevano reprimerlo, anzi lo esprimeva cantando a squarciagola *Bandiera rossa* e le altre canzoni di lotta ogni domenica all'osteria. Per questo subì ripetute percosse da parte delle squadre fasciste che lo costrinsero addirittura ad espatriare per un breve periodo in Francia.

Sono ritratti di persone di cui si può ancora sentir parlare nella bassa collina fosdinovese, e che Galletto descrive con profondo rispetto sapendoli ancora vivi nella memoria sua e dei loro cari.

Come il muratore Torello, uno dei tanti che nella Val d'Isolone, dove aveva la sua casa, aiutava i partigiani in ogni modo possibile, dai semplici avvertimenti ai nascondigli per le armi. Ogni volta che nella notte sentiva una squadra di partigiani transitare sulle rive del torrente Isolone, li avvertiva su qual era l'ultima posizione in cui aveva notato dei tedeschi per poi stare sveglia ad aspettare fino al ritorno degli stessi. Una fotografia del febbraio 1944 scattata nell'aia della casa di Torello ritrae i suoi due figli partigiani, Vilermo e



■ I funerali dei partigiani caduti nella zona di Carrara. Era il 5 maggio 1945 a Caniparola di Fosdinovo. In basso: la copertina del libro.

Turiddo, col marinaio calabrese rifugiato Franco Gelido e col Comandante "Orti".

Immagini e racconti, quelli della collina fosdinovese, che presi ad uno ad uno andrebbero ben poco oltre al fornirci qualche ritaglio di storie individuali, intense ma pur sempre di singoli. La grande Storia (con la S maiuscola), queste stesse persone l'hanno fatta (e poi scritta, come nel caso di Galletto) grazie alla loro coesione, al loro essere parte uguale di un tutto indissolubile, fiero, irrefrenabile nel suo incedere progressivo, garibaldino e per questo invincibile. È questa unità, questa volontà nello stare insieme che rese possibile il tener testa ad uno degli eserciti più forti del mondo, che sul territorio fosdinovese nell'estate del '44 si manifestò in una delle sue espressioni più terrificanti: il 16° Battaglione



della XVI Divisione SS Reichsführer comandato dal criminale di guerra Walter Reder, fino al giorno della sua partenza per Marzabotto a fine settembre, ebbe sede nel Castello Malaspina nel mezzo del borgo medievale di Fosdinovo. Durante la loro permanenza, gli uomini di Reder seminarono morti e distruzioni in tutto il territorio di Fosdinovo e dei comuni limitrofi. Marciaso, Vinca, Valla, Bardine di San Terenzo, sono solo i casi più tristemente noti e vivi nel ricordo della popolazione fosdinovese, casi ai quali anche *La lunga estate* di Galletto dedica più pagine e capitoli.

Questa furia omicida non si sarebbe fermata con la partenza di Reder per l'appennino tosco-emiliano, a rimarcare che si trattava di una strategia di guerra (la "terra bruciata") comune a tutto l'esercito nazifascista. Anche in questo caso le testimonianze sono accompagnate da immagini terrificanti come quelle che Almo Baracchini scattò ai 53 cadaveri impiccati con filo spinato e seviziati nei pressi di Bardine il 19 agosto del '44, fotografie che Galletto riporta come documentazione assieme al racconto dello stesso Baracchini.

Come detto, la repressione nazifascista non cessò col finire di quella terribile estate ma i rastrellamenti continuarono ad investire il territorio. E a pagarne le conseguenze, come accadde il 29 novembre, erano tanto le Brigate quanto la popolazione civile, quasi a voler rimarcare anche nella tragedia quella forte unità d'intenti che animava la Resistenza (armata e non) apuana e lunigianese: tutti lottavano, tutti erano responsabili e consapevoli, tutti lavoravano al perseguimento di un obiettivo, tutti volevano pace e libertà, quindi tutti ne avrebbero pagato le conseguenze.

Adamo e Torello, il Padula e l'Adele, Ugo e Arrigo, "Mosè" e "Tom", "Raul" e "Carlin", "Nino" e "Tiferino" sono tutti protagonisti della lunga estate fosdinovese perché assieme l'hanno affrontata e assieme hanno costituito una forza invincibile, si sono liberati e poi assieme hanno subito le persecuzioni giudiziarie del dopoguerra e, infine, assieme hanno dato il via alla ricostruzione del loro Paese, anche chi non c'era più. ■